

“Il buonismo è la servile acquiescenza alle ragioni del male nella vile speranza di non esserne importunati.” (Diletta di Donato)

IL BUONISMO: IL PEGGIOR NEMICO DELLA BONTÀ' (a)

di A.A.V.V.



DIVIETO D'ACCESSO
ALLE PERSONE NON
AUTORIZZATE

1. Il buonismo: il contrario della bontà!

Per *buonismo* s'intende quell'atteggiamento secondo cui bisognerebbe evitare di castigare e di punire. Si sa però che le deformazioni estremizzate della realtà si traducono sempre in una negazione della realtà stessa; così come l'estremizzazione di una cosa buona si traduce sempre nel suo contrario, cioè in una cosa cattiva.

Lo stesso vale per la bontà; infatti **il buonismo è il maggior nemico della bontà. Essere buoni a tutti i costi**, dimenticando la punizione e la pena, significa diventare cattivi e ingiusti. (...)

Dio stesso, che è amore e giusto giudice, quando perdona e assolve non elimina la pena. Non è cristiano, quindi, confondere perdono con volontà che il colpevole non paghi; né tantomeno può essere accusato di essere vendicativo chi pretende che il colpevole sconti la sua pena.

Ma qual è l'origine del *buonismo*? La risposta non è facile. Se ne può però individuare un'origine filosofica. Basterebbe fare riferimento al pensiero di Jean Jacques Rousseau. Questo filosofo disse che l'uomo nascerebbe buono e che ciò che lo renderebbe cattivo sarebbero le condizioni sociali, quali un certo tipo di progresso. Pertanto, le cause della cattiveria umana non sarebbero da ricercare nell'uomo e nella sua libertà, quanto in ciò che è al di fuori di lui: società, ambiente, educazione, ecc. Insomma, una vera e propria *immacolata concezione dell'uomo*....

2. Il buonista fa male a sé e agli altri

Esprimere comprensione e disponibilità a oltranza è una forma narcisistica della bontà che inquina il carattere. “*Mi tratta male perché in realtà vuole spronarmi*”; “*Si arrabbia con tutti ma in fondo è un buono*”; “*Non lo fa apposta: è fatto così, è il suo modo di essere*”; “*Non è permaloso: è soltanto molto sensibile*”.

Sono alcune delle frasi che meglio descrivono l'atteggiamento ipercomprensivo di chi a ogni costo vuole vedere negli altri, che prevaricano, offendono o tramano, aspetti o intenti

positivi che in realtà non ci sono. È un atteggiamento a tutto campo ma che viene espresso soprattutto con le persone dai comportamenti più discutibili, che meriterebbero proprio il contrario, ad esempio una critica perentoria o la chiusura del rapporto. È come se si trovasse una particolare soddisfazione nell'essere l'unico a scovare "la vera essenza", ovviamente buona, di qualcuno che, agli occhi di chiunque altro, appare riprovevole. Come se ci si realizzasse nel vedere quel che gli altri non vedono, attribuendo agli altri la propria buona fede, la propria ingenuità e anche l'inesperienza di vita.

Ma tutto questo, che a uno sguardo superficiale sembra lodevole, si rivela quasi sempre un boomerang che farà star male la persona, esponendola a delusioni e a manipolazioni. L'ipercomprensivo, proprio per questa sua modalità acritica e giustificante, attira a sé individui che ne approfittano. Essi sanno che, qualsiasi cosa facciano, verranno capiti e perdonati e anzi paradossalmente addirittura valorizzati: il loro interlocutore nel suo buonismo esasperato, ha perso il contatto con la realtà e potrà quindi sopportare l'infrazione di ogni codice morale. Molte persone anche senza essere ipercomprensive, possono cadere in questo meccanismo: ciò accade quando "l'approfittatore" ha caratteristiche misteriosamente in sintonia col nostro lato Ombra, caratteristiche a noi sconosciute ma proprio per questo attraenti in modo quasi irresistibile. Comprendere ciò è fondamentale per interrompere questo gioco perverso, che potrebbe mettere in pericolo anche le persone che ci stanno vicino.

L'ipercomprensivo non è un sentimentale. Anzi, è totalmente razionale e sopprime le sue emozioni alla radice, fino a non sentirle più. Quella dell'ipercomprensione è una maschera: l'immagine della "bella persona" da cui non escono critiche o emozioni negative, fin da piccoli serve in primis per farsi accettare dagli altri. Salvare l'immagine dell'altro in realtà equivale a salvare se stessi: comprendi questa dinamica e abbandonerai il personaggio buonista.

Se si tenta di giustificare sempre chi non lo merita, negando l'evidenza, si finisce per irritare chi ci sta accanto e si comporta bene, oppure si mettono in pericolo altre persone (oltre che se stessi).

3. Il buonismo è nemico dell'istinto

Chi ha una visione ottimistica della vita vive meglio di chi ne ha una pessimistica, affronta le difficoltà con più prontezza e vigore. Questo è certamente vero ma se si esagera con questa fiducia a prescindere, si finisce per non cogliere i pericoli della realtà in cui si vive. In primis non riconosce i manipolatori, cioè coloro che intendono sfruttarlo ai propri fini. Accade ad alcuni che proprio "non vedono" la malevolenza o l'inganno anche quando ce l'hanno chiaramente di fronte, tanto che un osservatore esterno se ne accorge subito. È come se il loro "radar" psichico e mentale non avesse la capacità di cogliere le trame e i segnali ambivalenti che talora è inevitabile incontrare. Il motivo di questa ingenuità risiede nell'associazione di due meccanismi psichici inconsci, chiamati proiezione e negazione.

Con la prima (la proiezione) la persona *proietta* di continuo la propria buona fede negli altri, cioè la attribuisce a chi ha di fronte, a prescindere da chi sia, e quindi trova giustificazioni buoniste a qualsiasi suo comportamento. Con la seconda (la negazione), si difende da un'immagine dell'altro che potrebbe risultare troppo dolorosa o complessa da affrontare, rifiutandola in blocco e negandone l'evidenza. Il candore che ne risulta è dunque segno di immaturità: non si vuole fare esperienza del lato Ombra di chi abbiamo intorno. Si spera – come fanno molti bambini – che il Cattivo non esista e che le persone siano tutte buone e "buone tutte", nella loro interezza. Ma quando si fa così con gli altri, è perché lo si fa anche e anzitutto con sé stessi. Vuol dire che il "super-ottimista" non conosce, lui per primo, il proprio lato Ombra, la zona oscura della psiche, che ognuno per natura possiede. Forse ne ha paura, forse non l'accetta. Eppure, se non vuole venire raggirato e manipolato, deve cominciare a conoscersi, a vedere i propri aspetti controversi, a riconoscere la propria "manipolazione della realtà", che sta mettendo in

atto. Solo così avrà gli occhi liberi per vedere con chiarezza ciò che lo circonda.

Le emozioni che tendiamo a nascondere: **1. Invidia.** Desiderare il successo o la ricchezza altrui ci fa sentire meschini e deboli. Vorremmo essere superiori, l'invidia evidenzia la realtà; **2. Antipatia di pelle.** Si tratta di segnali naturali che ci mettono in allarme verso alcune persone. Per buonismo si tende a non ascoltarli; **3. Rabbia.** Mostrarsi irascibili rompe l'ideale di persona superiore cui si vorrebbe somigliare. **Nasconderla però non ci rende migliori, ma solo falsi.** Invece di imporre a se stessi una visione buonista e non veritiera della realtà, è necessario sviluppare una maggiore capacità critica, che produce uno sguardo più acuto. **La realtà può far male, ma non vedere il negativo può fare peggio.**

Il candido non ammetterebbe mai di provare sentimento meno che nobili. Si sente sempre onesto, generoso, buono. Ma **nessuno è solo bianco o solo nero.** Spesso questa visione nasce dal nascondere a se stessi, perché li si ritiene inaccettabili, i piccoli moti di invidia, di rabbia o di odio. Iniziamo a comprendere che non c'è niente di male a provarne: **sentire un'emozione "cattiva" non significa "essere cattivi" o "fare cattiverie". Significa essere umani!**

Chi viene spesso manipolato sembra non voler prenderne atto. Soffre, ma non memorizza il danno, e quindi non cerca di prevenirlo. Utile allora è osservare la propria vita per vedere quali sono gli schemi negativi che si ripetono. Scriverli a volte può essere di aiuto per... svegliarsi!

NOTA

(a) I tre articoli sopra riportati di autori diversi sono tratti da diversi siti internet.